



Il libro

Le vite degli antenati dall'800 al nazismo



Un'eredità di avorio e ambra

Edmund de Waal

Trad. di Carlo Prospero

pagine 398

euro 18,00

Bollati Boringhieri

Affascinato dall'eleganza e dalle straordinarie qualità tattili delle netsuke ereditate, l'autore decide di ricostruire la storia dei loro passaggi da una città all'altra, da una mano all'altra.

Proust e Goncourt, che aiuta il poeta Laforgue e scrive un'importante studio su Dürer, ed è un ricchissimo banchiere di origine russo-ebrea in grado di determinare i destini della Borsa.

Tutto qui, il libro di de Waal? No, perché in realtà Edmund è un discendente di quella famiglia che ha posseduto i netsuke, e può risalire ai suoi bisnonni vissuti nella Vienna di Kraus e a una nonna che è stata amica del poeta Rilke, lei stessa poetessa e avvocato negli anni '20, e alla diaspora di questa famiglia perseguitata dal nazismo, spogliata di tutti i dipinti, i libri, le collezioni, i beni, e costretta all'emigrazione in mezzo mondo. Il racconto vero di de Waal insegue e scopre, per se stesso e per il lettore, un mondo che sembra in continuazione oscillare tra la realtà e il romanzesco, comico e drammatico, un mondo dove la cultura sembra essere una forma realmente vitale e nel quale tutto era pareva ancora possibile attraverso l'intelligenza e la conoscenza, un mondo che in realtà ci appare romanzesco perché

conserva profondamente in sé l'originalità degli individui ed esalta le differenze: tra omosessualità non nascoste di zii e bisessualità di antenati, bisnonne piene di amanti con doppi appartamenti per i *rendez-vous*, nazisti esperti d'arte e artisti antisemiti, bambini dall'infanzia dorata e cameriere che salvano i 262 netsuke dai tedeschi nascondendoli nel materasso. Ma de Waal non vuole narrare il tempo perduto di Roth o del revival della vecchia Vienna, vuol rendere omaggio ai netsuke e all'arte attraverso il suo racconto: e lo fa con sobrietà, rigore e fascino.

Un'eredità di avorio e ambra è un libro che andrebbe accompagnato alla lettura della grande Storia per capire come la Storia sia in realtà una semplificazione della vita e delle esistenze, e quanto sia incapace di restituire l'*air du temps*, l'atmosfera vitale di un'epoca. È forse questo il motivo dell'enorme successo di pubblico, e anche di critica, di un libro che non è né un polpettone giuridico-poliziesco inzeppato di niente né una sentimentaleggiante e osceña torta letteraria costruita a tavolino, ma un libro che è soprattutto un'esperienza? Forse sì. Da almeno trent'anni l'Occidente in preda all'Economico assiste alla distruzione dell'esperienza, e tutti, anche chi non vuole ammetterlo o non lo capisce, avverte in sé la perdita progressiva di qualcosa di vitale, di un insieme di cultura e memoria e curiosità che è necessaria non solo a leggere il mondo, ma a leggere se stessi e proprio a vivere: nel senso pieno del termine. E il lettore che sente dentro di sé la mancanza dell'esperienza, legge allora con passione il racconto di qualcosa in cui l'esperienza delle cose e degli uomini abbonda, come un voyeur perduto in un'antica città medievale, perduto per un po' nel sogno di ciò che era e non è più, il sogno della pienezza della vita smarrita per sempre. ●

I tanti «piccoli» casi editoriali italiani

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Se vado indietro con la memoria devo risalire a *Boccalone* di Enrico Palandri, uscito nel 1979, per ritrovare un esempio di caso editoriale partorito da una piccola casa editrice. Ma questo non vuol dire che gli autori si impongano a colpi di marketing». (su *l'Unità* di mercoledì). Sono d'accordo con Antonio Franchini, non vuol dire assolutamente. Tuttavia se Franchini è affezionato a *Boccalone* quanto o più di me, non mi stupisce che lo ricordi «anche» come l'ultimo esordio-caso editoriale nato in una piccola casa editrice negli trascorsi 32 anni. L'affezione, l'amore deformano la memoria e talvolta la incantano. *Boccalone* è in effetti una bella storia d'amore, tenera, buffa e anche disperata ma di certo non è l'ultimo esordio-caso editoriale nato in una piccola casa editrice. Senza rifletterci troppo, e soffermandomi sulle vendite da classifica, posso elencare *L'amore molesto* di Elena Ferrante (e/o, 1992), *Jack Frusciante è uscito da gruppo* di Enrico Brizzi (Transeuropa, 1994 e dal 1995 Baldini Castoldi Dalai), *Cento colpi di spazzola* di Melissa P. (Fazi, 2003), *Mal di pietre* di Milena Agus (notte-tempo, 2006). Se penso poi a casi editoriali da classifica più lasca degli ultimi anni mi vengono in mente Valeria Parrella con *Mosca più balena* (minimum fax, 2003), Tullio Avoledo con *L'elenco telefonico di Atlantide* (Sironi, 2003), Fabio Geda con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar, 2007), esor-

dienti pubblicati da piccole o piccolissime case editrici e che sono ora nel catalogo di narrativa italiana di grandi editori - che non li hanno trovati prima, ma li hanno cercati poi - e non è forse un caso editoriale Giorgio Vasta che con *Il tempo materiale* (minimum fax, 2010) ha riconquistato un posto nel catalogo di Faber&Faber (Inghilterra e Stati Uniti), cosa che non succedeva a un nuovo autore italiano da più di venti anni? - l'ultimo era stato Aldo Busi. Quindi no, non c'è bisogno della «corazzata» della grande editoria per entrare in top-ten. Tuttavia la domanda cruciale è forse da quando l'esordiente è diventato un genere letterario, dunque un valore di mercato. Da quando il nuovo non è solo il nuovo ma pure l'unica cosa che non dà ansia a chi legge perché non presuppone conoscenze pregresse, o nozioni da intellettuali. Se poi è vero come dice Franchini, che «il mercato non è un moloch, ma una variabile imprevedibile», è altrettanto vero che è la trincea delle vendite. Che cosa succede infatti a un esordiente che viene pubblicato da una grande casa editrice e che non vende abbastanza? Dopodiché da lettore non mi interessa chi sia l'editore di un libro che mi fa compagnia - come spesso mi hanno fatto compagnia i libri Mondadori - ma da persona che lavora in una piccola casa editrice mi preme sottolineare che i casi editoriali, pur con le regole di mercato imposte dalla grande editoria - catene distributive, librerie, press&media - nascono anche altrove. ●

Cinecittà: i nuovi vertici Vita: operazione gravissima

Cinecittà conto alla rovescia. Dopo l'annuncio della discussa riforma, si parte. A cominciare dalle nomine del nuovo cda. Il ministro Galan, infatti, ha avviato le procedure per i nuovi vertici: Rodrigo Cipriani come Presidente, Roberto Cicutto come Amministratore delegato al posto di Luciano Sovena e Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica, come consigliere d'amministrazione. Rodrigo Cipriani, attualmente consu-

lente del ministro, è uomo di casa Mediaset. «È un'operazione gravissima» denuncia Vincenzo Vita del Pd in procinto di presentare un'interrogazione urgente contro lo «smantellamento di Cinecittà». Un'interpellanza a Galan è stata presentata anche da Emerenzio Barbieri e Gabriella Carlucci del Pdl in difesa di «un patrimonio fondamentale della cultura italiana». E dell'operato di Sovena. ●

